

Dissidi nella maggioranza, crisi e rimpasti

È il predominio che paralizza partiti e governo regionale

Un nuovo dissidio si è aperto nella maggioranza regionale. Esso contrappone, apparentemente, il PSDI al PSI e alla DC. In realtà è una ulteriore manifestazione di una difficoltà generale in cui la maggioranza pentapartitica, da lungo tempo, si dibatte. Nel dicembre e gennaio passati questa difficoltà era considerata così acuta che un rimpasto della giunta fu politicamente deciso. Poi, valutata meglio la situazione, la maggioranza ritenne che dare luogo ad un rimpasto (e aprire quindi una verifica al limite della crisi) sarebbe stato pericoloso per la sua stessa esistenza. Ora il conflitto riesplode, alimentato dalle vicende politiche di Frusinate e Latina e dalle valutazioni di inefficienza e incapacità date dal PSDI sull'azione di governo dell'esecutivo regionale.

Come si sa, a Frusinate e a Latina un accordo tra DC e PSI ha posto fuori del gioco gli altri partiti laici: fuori dalle Giunte, fuori dagli enti fondamentali, fuori dalle decisioni dirimenti. Il polo laico — e non solo in quelle province, ma in tutta la regione — è dichiarato defunto. Il verdetto è stato pronunciato «apertis verbis» dallo stesso presidente Santarelli. Gli assessori del PSDI rispondono rimettendo le loro dimissioni nelle mani del partito. Quest'ultima annuncia una decisione per i prossimi giorni.

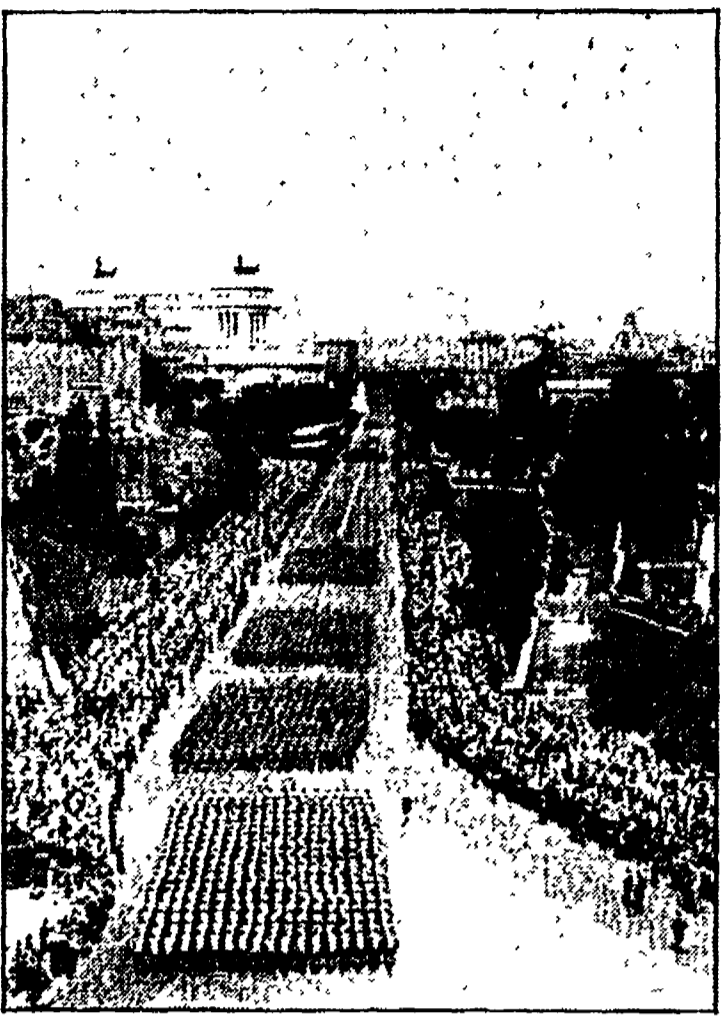
Quale sarà lo sbocco? Una crisi? Una delle tante «verifiche»? Lo sapremo giovedì prossimo in Consiglio, quando la Giunta riferirà sui recenti avvenimenti — come noi formalmente chiediamo e come lo stesso presidente ha promesso — e sarà possibile sviluppare un dibattito politico.

Intanto, il presidente della Giunta, compagno Santarelli, ha convocato per consultazione il capigruppo della maggioranza ed anche il capigruppo del PCI, e ha dichiarato di voler riportare la questione sul terreno istituzionale e di voler aprire un dibattito sugli attuali problemi di funzionamento ed efficienza della Regione. Riteniamo questa decisione un atto di correttezza che porta una volta tanto fuori dalle segreterie dei partiti, e subito nell'Assemblea, le questioni del governo regionale. Così come saremo ben felici di affrontare finalmente in consiglio quei nodi di funzionamento e di correttezza istituzionale che, da molti mesi, veniamo sollevando in tutte le sedi. Ma ci sia consentito anticipare qui ciò che porremo per esteso nell'incontro col presidente e nel dibattito consiliare. Innanzitutto: il nuovo dissidio aperto nel pentapartito è solo una questione di correttezza istituzionale? Evidente che no. Noi siamo anzi convinti che esso è una naturale conseguenza politica del ritorno della DC al governo della Regione.

I militari promettono un'edizione in tono minore ai Fori Imperiali

Parata, non è faraonica ma fa discutere lo stesso

Dopo otto anni di interruzione una sfilata, «ma non in grande stile» - Polemiche sulla stabilità dei monumenti - L'itinerario cambierà - La data della rassegna è il 5 giugno Riunione in Campidoglio - L'assessore Aymonino: «Evitare scelte che portano confusione»



Sfilata militare ai Fori Imperiali per il Due Giugno. Si farà, ma sembra in tono minore. Dopo otto anni di interruzione il ministro della Difesa Lagorio e gli Stati maggiori hanno deciso di riportare i soldati a marciare in una delle strade più discusse della capitale, la via dello smembramento urbanistico voluto dal fascismo e che l'amministrazione comunale vuole cancellare nell'ambito di un programma di riassetto urbanistico e di valorizzazione dei resti archeologici della zona.

A differenza delle passate edizioni questa volta, però la parata dovrebbe avere un tono più contenuto. Sollecitati dalle polemiche che si sono accese appena si è sparsa la notizia della «grande sfilata», gli ambienti militari si sono affrettati ieri a dare contorni un po' più nitidi e un po' meno «faraonici» di quella folla circolare in un primo momento.

Anche se i militari non hanno diffuso particolari, l'iniziativa, hanno confermato la sua preparazione aggiungendo però che si tratterà di una rassegna che «farà rivedere qualcosa, ma non proprio in grande stile». Il che equivale, sembra, alla decisione di escludere tutte quelle forze cingolate e pesanti che avrebbero messo a dura prova — come già aveva fatto notare alcuni studiosi — la stabilità dei monumenti e dei reperti archeologici. Tanto più che quest'anno se avessero sfilato insieme ai soldati avrebbero dovuto costeggiare quasi per intero l'anello del Colosseo. La rassegna quest'anno infatti non potrà seguire l'itinerario delle passate edizioni fino al 75 cioè via di San Gregorio, piazzale del Colosseo e via dei Fori Imperiali. Il collegamento è interrotto da diversi metri, da quando la parte del piazzale del Colosseo rivolta verso l'Arco di Costantino e il Foro romano è stata chiusa al traffico.

Anche questa circostanza avrebbe consigliato il ministero della Difesa e gli Stati maggiori a ricercare soluzioni in tono meno gigantesco alla parata ai Fori che nelle sue ultime edizioni aveva assunto proporzioni «in mano al quinto re» del partito dello Stato maggiore dell'Esercito e al Comiter, il comando territoriale dell'Italia centrale. L'unica cosa sicura è la data della rassegna: domenica cinque giugno, cioè la prima domenica successiva alla festa della Repubblica. Il resto è ancora da definire, si stanno svolgendo riunioni a ritmo serrato — fanno sapere negli ambienti degli Stati maggiori.

Della sfilata si è discusso ieri mattina in una riunione in Comune a cui hanno partecipato il sindaco Vetere e alcuni assessori. All'ordine del giorno c'era il programma delle manifestazioni del 21 e del 25 aprile, ma poi si è parlato anche della festa della Repubblica. Vetere — informa un flash di agenzia — ha espresso la convinzione che si tratterà di un'occasione di incontro tra forze armate e cittadini. Ma il sindaco ha aggiunto anche che una sfilata che avesse caratteri



mezza cinque giugno, cioè la prima domenica successiva alla festa della Repubblica. Il resto è ancora da definire, si stanno svolgendo riunioni a ritmo serrato — fanno sapere negli ambienti degli Stati maggiori.

Della sfilata si è discusso ieri mattina in una riunione in Comune a cui hanno partecipato il sindaco Vetere e alcuni assessori. All'ordine del giorno c'era il programma delle manifestazioni del 21 e del 25 aprile, ma poi si è parlato anche della festa della Repubblica. Vetere — informa un flash di agenzia — ha espresso la convinzione che si tratterà di un'occasione di incontro tra forze armate e cittadini. Ma il sindaco ha aggiunto anche che una sfilata che avesse caratteri

di ostentare forza militare sarebbe poco intonato ai tempi e striderebbe con l'impegno della giunta comunale in favore della pace. La parata ai Fori ha provocato diverse reazioni anche in ambienti parlamentari. Il repubblicano Venanzetti ha presentato un'interrogazione in Senato rivolgendosi al ministro della Difesa, Lagorio. Vuol sapere perché è stato deciso di festeggiare il Due Giugno con una parata militare in contrasto con un ordine del giorno votato al Senato con il quale impegnava il governo a celebrare degnamente la festa della Repubblica escludendo però lo svolgimento di rassegne militari.

Il radicale Ciacciomessere ha criticato lo «sperpero di miliardi per una parate di stampo

militarista e bellista» che, secondo il parere, «mal si adatta alla celebrazione della Repubblica che la Costituzione vuole fondata sul lavoro e non sulla preparazione della guerra».

Ma perplessità sono state avanzate anche da altri versanti. L'assessore al centro storico Carlo Aymonino, ad esempio, si dimostra perplesso proprio per la scelta della strada prevista per la parata: «Non sono contro la rassegna militare, anzi ritengo essenziale l'incontro tra popolo e forze armate, ma non capisco la scelta di via dei Fori Imperiali, cioè proprio di quella via che l'amministrazione comunale vorrebbe abolire. Adoperarla proprio per lo scopo per cui fu costruita dal fascismo, le parate militari, può, se no altro, ingenerare confusioni».

Dura reazione della vedova del pilota ucciso dalla hostess scarcerata perché deve allattare

«L'ha ammazzato e ora lo deride»

La moglie del pilota Giovanni Strano, Gioacchina Marchese, si è costituita parte civile e ha inviato una lettera ai giornali - «Spero che il provvedimento che permette a Cristina Meucci di poter dimenticare l'increscioso episodio, venga modificato dalla magistratura»

Venerdì scorso la Corte d'Appello di Roma ha ordinato la scarcerazione di Cristina Meucci per consentire di accudire al suo bambino, nato il giorno di Pasqua al Policlinico dove la donna, imputata di omicidio volontario, era stata ricoverata recentemente. Il provvedimento è ovviamente limitato al solo periodo dell'allattamento; al termine, Cristina Meucci dalla sua abitazione dovrà rientrare a Regina Coeli.

Come si ricorderà l'ex hostess dell'Itavia nel settembre dell'82 uccise con due colpi di pistola Giovanni Strano, l'uomo con il quale conviveva da tempo. Dall'unione era già nata una bambina, Barbara, che oggi ha tre anni. All'epoca del delitto Cristina Meucci era in attesa del secondo figlio. E, come sembra, proprio questa seconda gravidanza fece esplodere la tragedia: dopo l'arresto la donna infatti confessò al magistrato di aver sparato

perché il suo compagno voleva farla abortire.

Il sanguinoso episodio avvenne in una villa di Velettri dove viveva la coppia. Al termine di una violenta discussione Cristina Meucci colpì Giovanni Strano uccidendolo sul colpo. Poi corse a dare l'allarme alla polizia. Durante gli accertamenti si scoprì che anche l'uomo era armato; accanto al corpo fu trovata una seconda pistola con cui forse aggredito tentava di difendersi.

Adesso contro l'eccezionale provvedimento giudiziario (fino ad ora le detenute erano costrette a tenere con sé nell'istituto di pena i propri piccoli) ha preso posizione la moglie separata della vittima, costituitasi parte civile nel procedimento giudiziario. Gioacchina Marchese che vive a Palermo dopo la rottura del suo matrimonio, non crede alla tesi difensiva della donna, non crede neppure

che quel bimbo, nato da qualche giorno sia il figlio del suo ex marito. È convinta invece che la donna stia cercando di avvalorare una versione dei fatti costruita interamente al solo scopo di sminuire le sue responsabilità.

Qui di seguito pubblichiamo la lettera che Gioacchina Marchese ha voluto inviare a tre giornali, tra cui l'Unità.

«L'ordinanza della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma che concede gli arresti domiciliari a Maria Cristina Meucci ha colpito profondamente me e i miei bambini ma anche gli amici di mio marito che mi hanno telefonato sconsigliati e scandalizzati. Sono stata rimproverata per aver taciuto, per non aver fatto ricorso agli stessi mezzi di occulto convincimento a cui è ricorsa la Meucci speculando sulla buona fede di alcuni organi di stampa che involontariamente le hanno dato un

mano, dando per scontate le sue affermazioni anche contro la logica e soprattutto contro la verità dei fatti, che può ricavare ampiamente dalla requisitoria del Pubblico ministero dott. Palladino e dell'ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore di Velettri dott. D'Onofrio, che ha accolto le tesi accusatorie, dopo aver verificato la mia ipotesi sul delitto e che conseguentemente ha rinviato la Meucci a giudizio per omicidio volontario.

«Contrariamente a quanto è stato scritto non sono costituita parte civile solo ora, ma subito dopo l'assassinio di mio marito e dopo aver letto le farneticanti dichiarazioni della Meucci sui giornali. Povero Gianni, prima lo ha ammazzato sparandogli due colpi alla spalla e tradimento, poi lo ha ingiuriato e infine lo ha deriso. Ora dichiara di «voler cambiare vita, dimenticare tutto, scordare l'esperienza orribile che ha vissuto negli ultimi mesi. Nessuna pietà per l'uomo che ha ucciso, nessun segno di dolore o pentimento. Tutti qui si chiedono: è mai possibile che un'assassina che ha mostrato tanta freddezza e pervicacia riesca a trovare credito e solidarietà anche da parte di qualificati organi di stampa? Come è possibile che si trovino plausibili e assolute parole senza senso quali «mi voleva fare abortire», «ho ucciso per difendere il diritto alla mia vita e alla mia libertà», parole che non reggono al vaglio della morale comune? Come può un uomo far abortire una donna che non vuole e che ha tutta la libertà di opporsi, anche semplicemente andandosene?»

«Se la Meucci fosse stata una poveraccia e se l'omicidio fosse stato consumato in una borgata e non in una

Nuova udienza e nuove «sorprese» sulla Maccarese

Seconda udienza sul caso Maccarese ieri presso la sezione lavoro della Pretura civile. E nuova «maratona dibattimentale» per cercare di dare contorni più precisi alla vendita dell'azienda agricola all'agricoltore maremmano Edro Gabellieri.

Dopo aver ascoltato numerosi testimoni il pretore Marco Pivetti ha aggiornato la causa, promossa dalla Federbraccianti CGIT, per comportamento antisindacale nei confronti del liquidatore della Maccarese, a mercoledì 24. Nella prossima seduta il giudice sentirà i funzionari dell'IRI e dell'PPSS, e ha chiesto inoltre che gli venga anche presentata tutta la documentazione nei rapporti intercorsi tra l'IRI e il ministero. Poter prendere visione di quanto è stato messo «nero su bianco» diventa sempre più determinante per poter sbrogliare l'intricata matassa. Troppe infatti sono le zone nebulose in ombra di questo buio che hanno contrassegnato l'intera operazione.

Ieri, intanto, ascoltando il direttore della SOFIN (la finanziaria dell'IRI proprietaria della Maccarese), si è scoperto che mentre l'affare con Gabellieri fu concluso dai liquidatori il 31 dicembre dell'anno passato, la notizia della vendita venne comunicata secondo quanto ha dichiarato il direttore della SOFIN, Conforti — solo alla fine di gennaio. La Maccarese

era stata venduta e l'ex padrone lo ha saputo un mese dopo. Ma il carteggio richiesto dal pretore servirà soprattutto a diradare il polverone che è stato sollevato attorno alla questione delle direttive impartite dal ministero delle PPSS, per la vendita della Maccarese e che ieri sono state «tradotte» dal rappresentante della SOFIN in orientamenti.

Qualcosa anche di più sostanzioso è venuto fuori nel corso della deposizione di Giancarlo Modugno del consiglio di fabbrica della Maccarese. Rispondendo ad una domanda del pretore il rappresentante sindacale ha confessato che, in oltre trenta riunioni, i rappresentanti del ministero hanno sempre dichiarato che biso-

gnava, per prima cosa, puntare alla soluzione di vendita alla cooperativa e che in caso di vendita a privati doveva essere comunque conservato il vincolo agricolo dell'azienda e salvaguardata la sua unità. Cosa che con la vendita dei 1800 ettari ai Gabellieri non è stata realizzata. Modugno poi, cifre alla mano, ha dimostrato che 1800 gli ettari venduti ai Gabellieri) più 500 (quelli destinati all'approvvigionamento) fanno 2300, mentre gli ettari coltivabili sono in tutto 2600. All'appello quindi mancano trecento ettari. A questo punto è intervenuto il dott. Aiello, uno dei membri del collegio dei liquidatori: «Non si preoccupi quel trecento ettari restano alla Maccarese».

Il liquidatore non ha spiegato il perché di questa cifra. A tantomeno rivelato che si tratta di 300 ettari sui quali è possibile costruire. Già da tempo sono in lista d'attesa i 500 ettari ex-Maccarese acquistati dalla Forus e sui quali la società dell'IRI ha un complesso residenziale con tanto di porto turistico. Non è quindi azzardato ipotizzare che i 300 ettari «scorporati» possano essere funzionali ad un rafforzamento della società di gestione immobiliare rappresentata dal progetto «Forus».

Traffico pesante e distribuzione

Merci, che problema! Ogni giorno 20.000 camion ci «invadono»

Ogni giorno le strade di Roma sono percorse da 20.000 veicoli che trasportano 80.000 tonnellate di merci da un capo all'altro della città. Un flusso continuo di mezzi che crea non pochi problemi ad un traffico automobilistico già di per sé caotico. Non è raro incontrare grossi autotreni che compiono operazioni di carico e scarico delle merci, in zone centrali dell'area urbana. In condizioni difficili dovute all'assenza di aree adatte a questo tipo di lavoro. Gli autotreni che trasportano le merci provenienti dai paesi esteri debbono addirittura addentrarsi fino a San Lorenzo, per compiere le operazioni di dogana con conseguenze per il traffico locali da immaginare.

Quali sono le soluzioni possibili e quali interventi dovranno fare il governo centrale e gli enti locali per bloccare il traffico pesante alle porte della città e garantire al tempo stesso un efficiente servizio di distribuzione? Ne parleranno politici, amministratori e tecnici in un convegno promosso dall'ACT Romano che si terrà nel palazzo dei convegni della Fiera di Roma il 21-22 di questo mese. Il punto di riferimento obbligato del dibattito non potrà che essere l'esperienza di altri paesi europei dove sono stati fissati orari precisi in cui può essere effettuata la consegna delle merci e sono stati predisposti delle aree di parcheggio fuori dell'area urbana.

Il piano regolatore del 1962 prevedeva la costruzione di un impianto per il tratta-

to delle merci alla Bufalotta, zona a quel tempo periferica, ma l'espansione urbanistica ne ha fatto oggi una località dal traffico molto denso. Un centro di distribuzione potrebbe essere localizzato ora — dicono all'ACT — a Nord-Est di Roma, nella zona di Monterotondo, evitando così il congestionamento dell'area urbana.

Ma i problemi in questo campo non si fermano al traffico; ve ne sono altri, forse anche più rilevanti, legati all'incidenza sul costo finale dei prodotti di un sistema di trasporto poco efficiente e sconsiderato. Finora gli interventi sono stati di tipo spontaneistico, legati più alla buona volontà di qualche amministrazione locale che ad una chiara politica di programmazione regionale. Oggi è però urgente un piano riguardante tutto il territorio laziale che abbia come obiettivo la costituzione di due interporti (porti interni) dotati di un Centro Merci dove si possono eseguire tutte le operazioni, dall'immagazzinamento allo stoccaggio, e raccordi alla rete viaria (che ferroviaria), che dovrebbero sorgere uno a nord e l'altro a sud della regione, probabilmente a Orte e Frusinate. Accanto a questo sarebbe necessario potenziare il centro merci già esistente nella zona di Pomezia.

Tutti interventi che richiederebbero un notevole impegno amministrativo e finanziario che non potrà essere scaricato sulle spalle dei Comuni. Toccherà al governo e Regione fare la loro parte.

Giovane tenta di disarmare avere «VAM»: messo in fuga

Un giovane, pistola alla mano, ha cercato ieri mattina di disarmare un aviere di guardia all'interno della caserma dello Stato maggiore dell'Aeronautica, in viale dell'Università. È successo poco prima delle 11. Secondo quanto si è appreso, lo sconosciuto, di circa 25 anni, bruno, alto circa un metro e settantacinque, a volto scoperto, ha puntato attraverso le grate di recinzione una pistola a tamburo contro l'aviere di guardia. Il militare però si è rifugiato nella garrula blindata e ha armato il suo «MAB» puntandolo verso lo sconosciuto che si è subito allontanato. L'aviere ha dato immediatamente l'allarme ma le ricerche non hanno dato esito. Il militare ha azionato il dispositivo che blocca elettronicamente i cancelli.

Il edizione del «Trofeo Petroselli» di calcio

Scatterà fra poco più di un mese, la seconda edizione del «Trofeo Luigi Petroselli» arrivato al suo secondo anno di vita. Questa manifestazione si propone di ricordare la figura del sindaco comunista scomparso, con una grande rassegna di calcio. Riservato a squadre di calcio di I, II, III categoria, il Trofeo 1983, si svolgerà sul campo della società sportiva INA-CASA, in via Selinunte al Tuscolano. Questa manifestazione si propone nell'organizzazione, la Società Romana dello Sport S. Lorenzo. Il Trofeo si svolgerà dal 23 maggio al 12 giugno al campo INA-CASA di via Selinunte. Chi è interessato, può mettersi in contatto con le due società ai numeri: 7555974, 7313612, 401992 e 4858107. Oppure presso le sedi di via dei Latini 80 e via Selinunte 9-11.

Vandali nell'asilo nido e in altre due scuole

L'asilo nido di via Zampieri, nel quartiere Collatino, è stato messo a soqquadro da alcuni vandali. Gioiattoli e finestre sono stati infranti e molte cose sono state danneggiate ma in modo meno grave.

Al liceo classico «De Sanctis», devastato da vandali nella notte tra venerdì e sabato scorso, le lezioni sono state sospese finché la commissione di tecnici del Comune non eseguirà una perizia nei locali che ne stabilisca l'agibilità.